

# GEMITO

DALLA  
SCULTURA  
AL DISEGNO



Petit Palais  
Musée des Beaux-Arts  
de la Ville de Paris



10 settembre – 15 novembre 2020

*Gemito. Dalla scultura al disegno*

a cura di Jean-Loup Champion, Maria Tamajo Contarini e Carmine Romano

## Il percorso espositivo

### Sezione I

***L'infanzia di un napoletano: Antonin Moine e il pescatore nella scultura francese prima di Gemito***

L'immagine del pescatore napoletano, vestito con i pantaloni corti, la camicia con le maniche arrotolate e col berretto rosso, fa parte dell'immaginario europeo fin dal tempo dai viaggiatori del *Grand Tour* del XVIII secolo e resa popolare dai dipinti di Franz Ludwig Catel.

È la languida figura di Antonin Moine, recentemente donata al Museo di Capodimonte, che inaugura la mostra *Gemito*. Si tratta di una grande versione inedita in una fusione in sabbia di Braux del 1838. Quest'opera fu apprezzata da Victor Hugo e deve molto all'Endimione dipinto dal suo maestro Girodet. Il giovane ragazzo sembra addormentato accanto al remo della sua barca.

*Gemito* riprende lo stesso tema, ma dall'interno, per così dire, cercando l'osservazione cruda e acuta della sua realtà quotidiana e creando così una vera e propria rottura a Parigi nel 1877, esponendo la figura "ripugnante" del suo *Pescatore*, vero manifesto del Verismo napoletano.

In questa sezione sono esposti anche tre pastori originali del '700: un ricco contadino (mezzo carattere), una popolana e un vecchio "spogliato" cioè senza vestiti, in cui è visibile il suo manichino di stoppa, la testa in terracotta, le mani e i piedi in legno. Il giovanissimo *Gemito*, infatti, trascorreva il suo tempo a San Gregorio Armeno osservando gli artigiani che realizzavano le figure presepiali.

### Sezione II

#### **Scugnizzi**

A sedici anni *Gemito* realizza *Il giocatore*, suo primo capolavoro presentato all'annuale mostra Promotrice di Napoli con l'iniziale titolo moraleggiante *Il vizioso*, subito acquistato dalla Casa Reale di Capodimonte. Dal 1870 al '72 lavora nello studio presso il convento abbandonato di Sant'Andrea delle Dame, nei pressi dell'Accademia, condiviso con il pittore Antonio Mancini e altri giovani artisti.

La sua produzione ha come soggetto privilegiato quegli scugnizzi dal destino precario in cui rivede se stesso e di cui plasma intensi ritratti modellati nell'argilla con straordinaria abilità.

Nel 1871 con l'altorilievo raffigurante *Giuseppe venduto dai fratelli* vince il concorso bandito dal Real Istituto di Belle Arti per il Pensionato di Roma, alla cui conclusione presenterà il suo affascinante *Bruto*.

# GEMITO

DALLA  
SCULTURA  
AL DISEGNO



Petit Palais  
Musée des Beaux-Arts  
de la Ville de Paris



Qui riunite in mostra una serie di sette teste di bambini in terracotta eseguite nello stesso periodo. La maggior parte di questi scugnizzi appartengono alle collezioni del Museo di San Martino e delle collezioni di Intesa Sanpaolo, Gallerie d'Italia Palazzo Zevallos Stigliano a Napoli e i loro titoli sono stati dati in seguito, come il *Malatiello*, il *Fiociniere*, un ragazzino che pesca il polpo con l'arpione, o *l'Idiota*, la cui espressione malinconica e pensosa si oppone al suo nome. Tra questi c'è anche il busto di un bambino offerto da Gemito al pittore De Nittis, che a sua volta lo donò nel 1871 all'Annunziata, l'istituzione stessa che aveva accolto l'orfano Gemito. La testa del giovane *Pastore degli abruzzesi* fu probabilmente modellata a Sant'Andrea delle Dame e poi fusa in bronzo.

## Sezione III Busti d'artisti

Tra i ritratti più celebri c'è sicuramente quello del compositore Giuseppe Verdi, nel 1873 a Napoli per la messa in scena al Teatro San Carlo di due opere, *Don Carlo* e *Aida*. Domenico Morelli, grande amico del musicista, lo convince a farsi ritrarre da Gemito, suo giovane protetto squattrinato in cerca di denaro per sottrarsi al servizio militare e pagare un sostituto. Gemito trova l'ispirazione solo quando Verdi si china a suonare il suo fortepiano e così lo ritrae nel pieno dell'ispirazione, a testa bassa; una fisionomia pensosa che suscita molte critiche e caricature quando Gemito espone il bronzo a Parigi al Salon del 1877 e la terracotta all'Esposizione Universale del 1878.

In mostra anche i busti del pittore Petrocelli, di Domenico Morelli, docente di pittura, dello spagnolo Fortuny, in vacanza a Portici nel '73 e dell'abruzzese Michetti, sodale di D'Annunzio. Quest'ultimo ritratto di Michetti, realizzato intorno al 1875, sarebbe stato modellato a partire da una maschera in gesso ancora in forma liquida applicata da Gemito al volto del pittore stesso, con il metodo classico del calco, con cannuce nelle narici per evitare il soffocamento. Questa tecnica era considerata sia in Italia che in Francia come una sorta di imbroglio di cui Rodin fu accusato quando espone *L'Age d'Airain* al Salon del 1877.

Tra i capolavori l'aggraziato ritratto di Guido Marvasi, figlio del prefetto Diomede Marvasi rappresenta, nella sua condizione sociale privilegiata, una vera eccezione tra la folla di scugnizzi. Al soggiorno a Parigi del 1877 rimandano, invece, i ritratti di esponenti della cultura francese conosciuti tramite il pittore Boldini, nella capitale dal 1871.

## Sezione IV Il viaggio a Parigi, i Saloni e l'Esposizione Universale

Nel 1877 Gemito, venticinquenne, va a Parigi seguito anche dall'amico Antonio Mancini, detto 'Totonno' e deciso a cercare fortuna nella capitale delle arti. Il suo *Pescatore*, esposto al Salon, suscita grandi entusiasmi ma anche scandalo per il suo crudo realismo. Il ragazzino nudo

# GE MI TO

DALLA  
SCULTURA  
AL DISEGNO



Petit Palais  
Musée des Beaux-Arts  
de la Ville de Paris



accovacciato su una roccia che tiene tra le dita il pesce appena pescato è scioccante per il suo realismo, la sua fisionomia, i suoi capelli ribelli e il suo corpo da ragazzino malnutrito, lontano dalla classica bellezza che il pubblico francese si aspetta da un'opera italiana. Il contributo del realismo della scuola napoletana è ulteriormente accentuato dal gruppo dei *Parassiti* dell'amico e compagno di scuola Achille D'Orsi, opera presente in mostra come pure *La Rissa* in gesso di Ettore Ximenes.

Il rimprovero di bruttezza fatto al *Pescatore* di Gemito tornò quattro anni dopo quando Degas espose al Salon degli impressionisti nel 1881 la sua *Petite danseuse de quatorze ans* a testimonianza dell'influenza che Gemito ebbe sugli artisti francesi.

In mostra anche una delle opere più famose di Gemito, *l'Acquaiolo*, una sensuale evocazione dell'antichità romana, una figura nuda di un giovane ragazzo che porta l'acqua in un grande vaso poggiato sull'anca mentre con la mano sinistra sorregge una tazza, che ha realizzato a Napoli al suo ritorno da Parigi.

Gemito e Mancini a Parigi incontrano Giuseppe De Nittis, in città da oltre un decennio. Unico artista italiano presente alle mostre degli Impressionisti e amico di Degas, offre loro cordiale ospitalità. Tra le opere di Mancini in mostra *Piccolo scolaro* e *O Prevetariello*.

Fondamentale per il successo dello scultore sarà, poi, l'incontro nel 1888 con il più potente e famoso pittore dell'epoca: Ernest Meissonier che lo prende sotto la sua protezione e lo incoraggia. Gemito gli consegna il *Pescatore* per ringraziarlo del suo sostegno e, tornato a Napoli, mantiene una regolare corrispondenza con il maestro, la moglie e il figlio. Gemito realizza un ritratto di Meissonier in forma di statuetta dell'artista.

## Sezione V

### **Mathilde Duffaud**

Nel 1872 lo scultore incontra Mathilde Duffaud, modella francese di nove anni più grande, che vive con l'antiquario Duhamel. Se ne innamora e la porta nel suo nuovo studio al Mojariello. In questo periodo realizza il ritratto di lei in terracotta del 1872, tra i suoi più grandi capolavori. Quando nel '77 l'artista va a Parigi, lei lo raggiunge ma è già malata e Gemito chiede ai familiari di vendere tutto quello che c'è nel suo studio di Napoli per poterla curare.

Rientrati in città nel 1880, le condizioni di salute della donna peggiorano progressivamente fino alla morte nell'aprile del 1881.

Dai felici entusiasmi dei primi incontri fino ai tempi disperati, la storia tra i due è documentata da un gran numero di intensi ed emozionanti sculture e disegni.

# GEMITO

DALLA  
SCULTURA  
AL DISEGNO



Petit Palais  
Musée des Beaux-Arts  
de la Ville de Paris



## Sezione VI

### Ritorno a Napoli, la follia

Sconvolto dalla morte di Mathilde, lo scultore si trasferisce per qualche mese a Capri, dove modella piccoli ritratti di isolani che trovano il favore del pubblico.

Nel 1883, con l'aiuto del barone belga Oscar du Mesnil, apre una sua fonderia a Mergellina dalla quale provengono eccellenti fusioni realizzate sotto il diretto controllo dell'artista che ha organizzato una piccola squadra affidata a 'Masto Ciccio'.

Nel 1885, quando il re Umberto I gli commissiona la colossale statua del *Carlo V* per una nicchia della facciata del Palazzo Reale e, l'anno seguente, un *Centrotavola in argento*, la sua salute mentale comincia a vacillare. Gemito va in crisi: finora ha rappresentato solo coloro che popolano il suo mondo, ma mai una grande figura storica, una statua destinata ad essere colossale in marmo, materiale che a Gemito non piace. Si reca subito a Parigi nel 1885 per chiedere consiglio al suo grande amico Meissonier, specialista in ricostruzioni storiche, e anche per copiare le armature della sua collezione. Quando il marmo viene esposto nella sua nicchia di Palazzo Reale, Gemito rileva un errore nella posizione dell'indice allungato della mano destra e lo fa correggere: ecco il famoso dito in gesso, nelle dimensioni del marmo, donato nel 2018 al Museo di Capodimonte.

Nel 1886, il re Umberto I fece un secondo ordine a Gemito, un *Trionfo da tavolo d'argento*, per il suo Palazzo di Capodimonte. Ancora una volta, questo tipo di grande opera neobarocca è estranea al talento di Gemito. L'angoscia che segue questa commissione indebolisce ulteriormente lo stato psichico dello scultore, ricoverato presso la Clinica Fleurent di Napoli. Al suo ritorno, si rinchiuderà nella sua casa di via Tasso, in una sorta di esilio volontario per oltre venti anni, senza però smettere di creare. Realizzò numerosi disegni preparatori per il "surtout", oltre a un grande bozzetto in cera, ora al Museo di Capodimonte nella sezione dell'Ottocento privato, ma non completò mai la commissione e il Duca d'Aosta accettò di rinunciarvi definitivamente.

## Sezione VII

### Anna Cutolo

Nel 1882 Gemito si innamora di Anna Cutolo, modella riconoscibile nel superbo dipinto di *Donna con ventaglio* di Domenico Morelli. Dal matrimonio tra i due nasce, nel 1885, la figlia *Peppinella* destinata a divenire valido supporto all'attività paterna.

La bellezza procace della sua *Nannina*, così diversa da quella delicata della fragile Mathilde, diventa protagonista delle opere dello scultore.

Ancora una volta, però, il destino gli sottrarrà l'amore e, nel 1906, Anna muore tra le sofferenze della malattia documentata da struggenti, quasi impietosi disegni dell'artista che ripiomba nello sconforto. In mostra anche un piccolo vaso di bronzo con parte del braccio che lo mantiene, un frammento

# GEMITO

DALLA  
SCULTURA  
AL DISEGNO



Petit Palais  
Musée des Beaux-Arts  
de la Ville de Paris



dell'acquiolo, che porta la scritta *Nannina* in inchiostro rosso, un omaggio ad Anna, e sul retro, *'son lacreme d'amore e non è acqua'*, una strofa di *Fenesta vascia*, la famosa canzone d'amore napoletana trascritta da Guglielmo Cottrau nel 1820.

Gemito inconsolabile, avendo successivamente perso i due grandi amori della sua vita, rimane solo con la figlia per i ventitré anni che gli restano.

## Sezione VIII

### *Gemito disegnatore del Novecento*

Tra il 1886 e il 1909 Gemito è afflitto da gravi turbe psichiche. Ciononostante continua a lavorare e a questi anni si data un importante nucleo di disegni.

La cospicua opera grafica dell'artista, caratterizzata da un tratto rapido e sapiente, illuminata da tocchi di luce atti a ottenere una grande forza plastica, è composta da bozzetti e studi ma anche da disegni autonomi, a volte di grande formato, come i bellissimi *Ritratti Bertolini*, del 1913 e 1914, e conservati oggi al Philadelphia Museum, mai esposti in Italia. Il padre possedeva uno degli alberghi più grandi e lussuosi di Napoli, il Bertolini Palace Hotel, affacciato sul golfo dalla cima del parco Grifeo.

Gemito disegna anche il suo collezionista e mecenate Achille Minozzi, un'imponente figura a carboncino che occupa un intero grande foglio di carta alla maniera dei ritratti della borghesia realizzati dagli artisti della *Neue Sachlichkeit*. Disegna le donne di campagna o gli zingari che incontra quando lascia Napoli per andare a Gennazzo, ma anche le adolescenti, o la nipote Annita. Il mezzo grafico gli consente una grande libertà espressiva che lo conduce a soluzioni innovative, di apertura verso il nuovo secolo. Tutti questi straordinari disegni furono ampiamente riprodotti sulla stampa italiana dell'epoca, spesso mostrati dal suo più importante collezionista Achille Minozzi, che ne aveva quasi quattrocento. Furono studiati, dopo la morte dell'artista, da Giorgio De Chirico, in un momento molto influenzato da lui e dal fratello Alberto Savinio, che scrisse diversi testi entusiastici sull'opera grafica di Gemito.

## Sezione IX

### *Ritorno all'Antico*

Riemerso improvvisamente dal suo turbato mondo sul finire del primo decennio del Novecento, Gemito, quasi sessantenne, riprende con fervido entusiasmo la sua attività e si mostra in sintonia con il fresco gusto europeo dell'*Art Nouveau*, come testimoniano soprattutto le opere in argento.

Tra difficoltà e riconoscimenti lavora fino alla morte, nel 1929, dedicandosi a un'affascinante rilettura dell'antico quasi a ricongiungersi con i suoi inizi quando, adolescente, visitando il Museo Nazionale di Napoli, ritrovava istintivamente, in quelle antiche sculture, la sua natura ellenica partenopea. Negli

# GEMITO

DALLA  
SCULTURA  
AL DISEGNO



Petit Palais  
Musée des Beaux-Arts  
de la Ville de Paris



ultimi venti anni di vita, Alessandro Magno diventa per Gemito una vera ossessione da cui nascono disegni e ritratti realizzati con varie tecniche e materiali al punto che nel 1938 la figlia Giuseppina dichiara: “Alessandro era di casa. Siamo cresciuti assieme. [...] Papà voleva più bene ad Alessandro che a me...”.

Il ritorno di Gemito all'antichità comprende argenti e oggetti decorativi, di cui diversi esemplari sono esposti in mostra, il più famoso e spettacolare dei quali è il medaglione in argento e vermeil conservato al Getty Museum, dove il dritto rappresenta la testa così come appare sulla *tazza Farnese*, ma delimitata da piccoli serpenti la cui coda si estende sul rovescio, occupata al centro dalle squame di una pelle di serpente. Gemito raffigura un altro soggetto classico: Atalanta su un piatto d'argento, ispirato dal famoso dipinto di Guido Reni *Atalanta e Ippomene*.

In mostra la straordinaria *Coppaflora* o coppa nuziale in bronzo argentato. Gemito si ispira al vaso *stamnos* di tipo greco. La ciotola è decorata su ogni lato con una testa coronata di fiori con corone di fiori al centro e sull'altro lato due delfini, un motivo caro a Gemito.

La mostra si conclude con il lavoro contemporaneo dei fratelli napoletani Luciano e Marco Pedicini, un dittico fotografico dal titolo *Paesaggi espositivi*, che mette a confronto le opere di Gemito con il paesaggio della Napoli di oggi, evidenziando l'immutabilità dei volti dei bambini della città nel tempo: il volto scarnificato di Ael, bambina rom che campeggia gigantesca sulla facciata cieca di un palazzo di Ponticelli opera dello street artist Jorit Agoch che rimanda alla piccola *Zingara* di Gemito.